

MOZIONE DEL COLLEGIO DEI DOCENTI dell'I. S. LUCIO LOMBARDO RADICE

approvata durante la riunione dell'11/01/2021

I docenti dell'I. S. Lucio Lombardo Radice di Roma condividono le perplessità espresse dalla mozione pubblica dei docenti del Liceo Tasso apparsa sul Manifesto il 28/12/2020 e poi condivisa da molti altri licei.

Ad oggi la situazione non è cambiata, rispetto a quanto scritto dai colleghi il 28 dicembre, al contrario sembra essere peggiorata: non solo la complicazione di date e percentuali di presenze che variano continuamente, costringe le scuole a rivedere più e più volte l'orario, e getta così docenti, studenti e famiglie in un'incertezza costante; ma ad oggi la curva dei contagi ha arrestato la sua decrescita e anzi, al contrario, gli esperti dicono che vedrà un nuovo incremento, dovuto agli assembramenti dello shopping natalizio e durante i periodi "arancioni" delle appena terminate vacanze.

Siamo preoccupati per il rischio sanitario a cui andiamo incontro, con un rientro a scuola in presenza non in sicurezza, nonostante gli enormi sforzi da parte del nostro istituto nell'organizzare e seguire scrupolosamente il Protocollo Sanitario; ci sono diverse variabili esterne che aggravano questo rischio, fra le quali i trasporti, gli stili di vita di una parte della popolazione, che sfuggono ad ogni controllo. Il diritto alla salute di tutta la comunità non dovrebbe essere messo a rischio per nessun motivo ed andrebbe tutelato e garantito anche con la possibilità di effettuare tamponi rapidi estesi, non soltanto agli studenti ma anche ai docenti, che spesso si trovano a dover lavorare in spazi molto ristretti e in classi "pollaio" che dall'alto non sono state ridotte nel numero a settembre, all'inizio dell'anno scolastico, nonostante le previsioni poco rassicuranti.

Sarebbe altresì opportuno, nell'ottica di una prevenzione e di un controllo del virus nei mesi successivi a Gennaio, garantire a tutto il personale scolastico, studenti, docenti, dirigenti e personale Ata la possibilità di vaccinarsi in via prioritaria.

Noi docenti del Lucio Lombardo Radice non possiamo pensare alla struttura edilizia e alla collocazione geografica della nostra scuola senza una certa preoccupazione, viste le direttive stringenti imposte dall'USR. La nostra scuola non permette, causa cablatura internet insufficiente, di suddividere in due gruppi le diverse classi, quindi per noi 50% e/o 75% significa dover trovare aule sufficientemente grandi da ospitare in sicurezza, in presenza, alcuni gruppi classe, anche piuttosto numerosi, lasciando in DAD gli altri.

Nella nostra scuola affluiscono studenti provenienti anche da zone piuttosto distanti, che usufruiscono dei mezzi pubblici, quali il COTRAL, per spostarsi da casa a scuola e ritorno. La turnazione dalle 10 alle 16:30 (per gli alunni dell'istituto tecnico e delle diverse articolazioni del linguistico che hanno 7 ore tutti i giorni o quasi), significa ritornare a casa in un orario tardo che non permetterebbe di svolgere i compiti per il giorno successivo con la cura e il tempo necessari. Inoltre gli studenti e i docenti che normalmente prendono i mezzi pubblici, terminando le lezioni alle 16:30, si sovrapporrebbero ai numerosi lavoratori che generalmente, a loro volta,

usufruiscono dei mezzi pubblici per tornare a casa. L'entrata alle 10 poi non offre spazi temporali mattutini di studio/lavoro, perché per raggiungere l'istituto comunque occorre uscire presto e calcolare un tempo di percorrenza maggiore, dovuto al normale traffico cittadino. Infine, anche quegli studenti che avrebbero potuto raggiungere la scuola accompagnati dai genitori (se in orario alle 8), sarebbero costretti a prendere i mezzi pubblici nei giorni in cui avessero l'entrata alle 10.

Le direttive dall'alto stanno cercando in ogni modo di consentire il rientro dissimulando, nel gioco di numeri, turni e percentuali, gli assembramenti negli edifici scolastici, senza preoccuparsi degli assembramenti che ci saranno alle fermate, nei pressi delle scuole, sui mezzi pubblici. La realtà di una grande città inoltre non semplifica, bensì amplifica le difficoltà, non offrendo strumenti logistici per attuare il circo proposto. Tali strumenti sarebbero dovuti essere pronti già dall'inizio del nuovo anno scolastico, ma ciò non è avvenuto immaginando forse che tutto sarebbe rientrato.

Senza contare che la scuola non è in alcun modo organizzata per fornire spazi adatti a consumare un pranzo adeguato, e questo vale per i docenti, i collaboratori, gli alunni. Le classi dovrebbero trasformarsi in mense in cui consumare il proprio pasto senza mascherina e con un'aerazione che, per la temperatura rigida delle giornate invernali, non può essere la stessa assicurata nei primi mesi dell'anno.

A tutto questo si aggiunga che, a fronte di queste criticità, il Ministero non ha tenuto in nessun conto le difficoltà di una didattica che non può essere la stessa degli anni precedenti. Ci troviamo quindi nella condizione di dover ottemperare, ad esempio, a tutte le ore di PCTO, con grande impegno e dispendio di energie per proporre attività efficaci e adeguate a questa didattica a distanza; a dover attivare proprio quest'anno il percorso di educazione civica, che comporta un allargamento del programma di studio (senza un corrispettivo aumento di ore) la cui formulazione ricade al 100% sulle spalle dei singoli istituti, in un momento in cui già stanno sostenendo l'impegno a realizzare una didattica a distanza a cui nessuno era preparato e che richiede continui aggiornamenti, adeguamenti, revisioni.

Ci vengono richieste proposte di soluzioni. È necessario che la politica ci ascolti e chieda l'opinione di chi ci rappresenta, ma questo non vuol dire demandare ogni responsabilità ai singoli dirigenti, perché il sistema scuola è complesso e legato a doppio filo ad altri sistemi che ne permettono il buon andamento. Le responsabilità, così come le soluzioni, devono essere veramente ripartite tra tutti gli attori e condivise sentendo le ragioni di tutti, non piovere dall'alto senza cognizione di causa.

Da parte nostra, potremmo ipotizzare una frequenza in presenza del 25%, almeno finché la curva dei contagi non tornerà nei parametri di sicurezza, così da poter assicurare un'apertura della scuola che consenta la necessaria continuità.

Ma a noi sembra che la proposta più ragionevole sia l'autonomia: ogni istituto dovrebbe essere lasciato libero di organizzarsi a seconda delle proprie necessità (ma, di nuovo, senza demandare ogni responsabilità ai singoli dirigenti, piuttosto con il supporto di indicazioni di massima chiare e definitive) tenendo conto di tutte le componenti che rendono possibile l'attività educativa, per

assicurare uno svolgimento delle lezioni che sia un minimo continuativo, perché una didattica efficace non può correre dietro ai cambiamenti dell'ultim'ora; l'apprendimento ha tempi lunghi, come le fluttuazioni della curva dei contagi, e non è possibile piegarlo alle nostre esigenze contingenti, per rincorrere percentuali che riempiono la bocca ma rischiano di svuotare le classi.

Tale autonomia, lo ribadiamo, ha un senso se tutte le altre componenti di questo sistema complesso si adoperano per rimuovere gli ostacoli e agevolare, ancora una volta, la continuità, in sicurezza.

Insomma, la scuola nel suo complesso deve essere posta nuovamente al centro di una discussione seria, mettendo da parte i consueti luoghi comuni, una discussione che dimostri di conoscerne le dinamiche, le esigenze e anche le reali e oggettive difficoltà, frutto di anni di incuria, tagli, indifferenza o peggio ancora propaganda elettorale. Quale scuola offrire oggi agli studenti (che una retorica trita e ritrita ribadisce fino allo sfinimento essere al centro dell'attività didattica) degli istituti superiori? Relegare l'istruzione di un paese democratico ai margini dell'interesse pubblico è veramente una scelta politica avvilente e distruttiva, di cui non vogliamo essere complici.

Il Collegio dei Docenti